

TRE DOMANDE

Tre domande a Tatti Sanguineti, critico cinematografico.

Qual è il libro che ha contato di più nella tua vita?

Le avventure di Tom Sawyer di Mark Twain. Me lo regalarono per la prima comunione e l'ho letto 23 volte. Ricordo che tra la decima e la ventesima lettura rimasi turbato fortemente perché scoprii qualcosa sulla controcultura...



Tatti Sanguineti

Un sospetto che ha segnato tutta la sua vita, non solo di lettore?

La mia vita è stata molto segnata dai film visti in parrocchia, insomma dalla censura cattolica. Il fatto che il libro fosse doppio e ne esistesse un doppio introvabile, mi ha indirizzato verso il proibito...

Ma ci sarà un libro di cinema che considera essenziale...

Il cinema mi ha rovinato la vita. Curando una rubrica dei film in tv per un settimanale per dieci anni, ho costituito un archivio in cui ho speso un capitale. A tutt'oggi sono senza casa perché ho tre stanze piene di libri di cinema...

BEST SELLER

Spia in omaggio all'Intelligence

ALBERTO ROLLO

In La pace insopportabile John Le Carré «riassume» le vicende di cui è stato protagonista il colonnello svizzero Jean-Louis Jeanmarie, accusato di tradimento dal tribunale militare per aver passato preziose informazioni ai sovietici...

John Le Carré «La pace insopportabile», Mondadori, pagg. 95, lire 25.000

NUOVI ORIZZONTI 6. La pragmatica e la nuova linguistica socio-operativa. Il linguaggio visto non solo nei suoi significati ma nel suo uso, per analizzare come la comunicazione attraversa le relazioni interpersonali

Il dire e il fare

MARINA SBISA'

Che cos'è la pragmatica? La pragmatica viene definita in genere come quella branca della linguistica che si occupa di aspetti del linguaggio connessi al suo uso da parte di parlanti in contesti determinati.

matico è iniziato appena negli anni 60, accelerando notevolmente il suo ritmo verso la fine degli anni 70. Un'importante incentivo a tale sviluppo è stato fornito dalla «teoria degli atti linguistici», un'ipotesi filosofica sul linguaggio formulata da John L. Austin, filosofo inglese del linguaggio ordinario...

Marina Sbisà, che insegna filosofia all'Università di Trieste, ha fatto conoscere in Italia gli scritti di J.L. Austin, T. Cohen e molti altri, raccolti nel volume «Gli atti linguistici» (Feltrinelli). È autrice, poi, di «Linguaggio, ragione, interazione. Per una teoria pragmatica degli atti linguistici», edito dal Mulino...

determinata lingua e cultura significa tra l'altro capire quali sono i valori che queste riconoscono come base delle relazioni interpersonali e in fin dei conti dell'ordine sociale.

Tali argomenti possono però essere accostati l'uno all'altro perché, per essere trattati, richiedono di tener conto del fatto che il linguaggio è usato da parlanti in contesti sociali e culturali, per scopi sia comunicativi che extralinguistici; si deve inoltre considerare che il linguaggio vive e si trasforma in questi contesti, che partecipa delle loro vicende e contribuisce alla loro evoluzione...

Il termine «pragmatica» proviene da un lavoro pubblicato dal filosofo e semiologo americano Charles Morris nel 1938, «Foundations of the theory of signs» (tradotto in italiano negli anni 50 dal filosofo e semiologo Ferruccio Rossi-Landi). In modo assai suggestivo, Morris sosteneva che le nozioni più importanti e problematiche della teoria dei segni (della quale la teoria del linguaggio fa parte)...

Ma la giunta di problemi che possono essere affrontati nella prospettiva della pragmatica, possiamo distinguere da un lato problemi teorici e metodologici, generali riguardanti il modo di funzionamento del linguaggio, della comunicazione, l'influenza reciproca delle soggettività dei parlanti, e dall'altro lato problemi più specifici riguardanti particolari tipi di contesti sociali e comunicativi e/o aspetti di singole lingue connessi alla dimensione dell'uso.

Quando parliamo con qualcuno, se siamo ben disposti verso il nostro interlocutore, cerchiamo di equilibrare la relazione con lui/lei in modo da mostrare che lo «apprezziamo», che ci sentiamo «apprezzati», che non facciamo né

subiamo imposizioni (che non siano già socialmente pattuite), e simili. Così, per esempio, diciamo piuttosto «Vorrei» che non «Voglio», e in molti casi per fare una richiesta usiamo anziché l'imperativo, una frase interrogativa («Puoi prestarmi una matita?»).



PIERO LAVATELLI

E dal dialogo nacque l'uomo

Quale contributo è ancora in grado di apportare la linguistica alla conoscenza dell'uomo? Proprio dall'intento di rispondere a questa domanda scrive Claude Hagège...

ne, i mutamenti che periodicamente lo investono. Il senso delle intenzioni che diamo a una frase dipende spesso dalle situazioni del discorso, ad esempio. Così, a interessare il campo di polarità lingua/parola è...

come unità linguistica, che non ha bisogno d'altro per essere capita e che è delimitata, quanto al suono, da un contorno intonazionale, che ne marca le frontiere.

sensu di «locutore-ascollatore», capace cioè di processi mentali di codificazione e decodificazione dei messaggi, che non sono convertibili tra loro e nemmeno riducibili a formalismi logici, dal momento che l'uomo, nel dialogo, intreccia col suo simile una relazione in cui sono solidalmente coinvolte tutte le componenti della sua psicologia e della sua natura sociale.

con cui la lingua, come creazione sociale, intersoggettiva, impone i suoi vincoli al soggetto parlante che, in dialettica con essi, dispone di ampie zone di libertà in cui operare, com'è, per esempio, con tutti quegli atti di parola che portano a innovazioni linguistiche.

«L'intero di rispondere a questa domanda», scrive Claude Hagège, «è nato questo libro; un libro che ha avuto in Francia un'eco straordinaria e si è meritato la definizione di «manifesto della nuova linguistica». Quale? Negli anni 60, la linguistica strutturalistica aveva esercitato una grande fascino sulle scienze dell'uomo, con la scoperta, derivata da Saussure, di una «struttura» della lingua, delle sue funzioni e dei suoi metodi d'indagine...

«L'intero di rispondere a questa domanda», scrive Claude Hagège, «è nato questo libro; un libro che ha avuto in Francia un'eco straordinaria e si è meritato la definizione di «manifesto della nuova linguistica». Quale? Negli anni 60, la linguistica strutturalistica aveva esercitato una grande fascino sulle scienze dell'uomo, con la scoperta, derivata da Saussure, di una «struttura» della lingua, delle sue funzioni e dei suoi metodi d'indagine...

«L'intero di rispondere a questa domanda», scrive Claude Hagège, «è nato questo libro; un libro che ha avuto in Francia un'eco straordinaria e si è meritato la definizione di «manifesto della nuova linguistica». Quale? Negli anni 60, la linguistica strutturalistica aveva esercitato una grande fascino sulle scienze dell'uomo, con la scoperta, derivata da Saussure, di una «struttura» della lingua, delle sue funzioni e dei suoi metodi d'indagine...

A smuovere le acque sono venuti, da oltre un quindicennio, i progressi realizzati nello studio degli atti linguistici sia per iniziativa di alcuni filosofi del linguaggio, come Austin e Searle, sia sotto l'impulso della pragmatica. Osserva a questo punto Hagège: forse per eccesso di reazione si è finito per dimenticare che la parola, la frase che si pronuncia e ascolta e a cui si risponde non è concepibile fuori dal sistema della lingua che essa mette in atto e rinnova. La parola presuppone il codice, e al tempo stesso, lo custodisce, e al tempo stesso, lo custodisce. È infatti l'attività operativa di chi dialoga, dell'uomo dialogale, a render manifesto il codice, a costituirlo nel corso della storia, provocando, con l'uso cui lo sottopo-

Se il dialogo è dunque l'orizzonte della nuova linguistica, che dire del «soggetto» che lo intesse e agisce, dell'uomo dialogale? Come Hagège lo denomina? È come è possibile rappresentarlo concettualmente «in modo tale da permettere alla linguistica di portare un contributo autentico alle scienze umane»? Si chiede poi Hagège: «La recente fuoriuscita della linguistica dallo strutturalismo per passare dallo studio degli atti linguistici, deve condurre a una teoria della personalità?». Nella linguistica dialogale il soggetto deve sì restare al centro dei suoi studi, ma come soggetto enunciatore, soggetto che interloquisce. Hagège propone di concettualizzarlo come «enunciatore psicoculturale». «Enunciatore» va qui inteso nel

«L'intero di rispondere a questa domanda», scrive Claude Hagège, «è nato questo libro; un libro che ha avuto in Francia un'eco straordinaria e si è meritato la definizione di «manifesto della nuova linguistica». Quale? Negli anni 60, la linguistica strutturalistica aveva esercitato una grande fascino sulle scienze dell'uomo, con la scoperta, derivata da Saussure, di una «struttura» della lingua, delle sue funzioni e dei suoi metodi d'indagine...

INCROCI

FRANCO RELLA

Nell'inferno la luce di Dio

Nel 1988, curata da G. Pozzi e da C. Leonardi, è uscita presso Marzetti una memorabile antologia delle Scrittrici mistiche italiane. Tra le molte voci raccolte spiccava quella di Angela da Foligno, che verso la fine del XIII secolo aveva affidato la narrazione della sua straordinaria esperienza mistica a un frate passato alla storia col nome (non accertato) di frate Arnaldo. Arnaldo dichiara di essere «un frate trascrittore indegno» in quanto le parole dettate da lei erano ben altrimenti dense di significato da quelle da me usate; io le avevo impiccolite e svuotate. Come mai allora la voce di Angela suona così nitida e inconfondibile, malgrado la trascrizione «indegna», e malgrado la sua lingua, il dialetto umbro, sia stata tradotta nel latino della chiesa?

Forse è possibile dare una risposta a questa domanda attraverso la nuova antologia interamente dedicata da G. Pozzi ad Angela, Il libro dell'esperienza, e attraverso il V volume degli scritti dedicati alla figura del Cristo curati da C. Leonardi. Quest'ultimo testo ha il vantaggio di presentare alcuni scritti decisivi di Angela sullo sfondo della riflessione mistica profetica e teologica dal XII al XIV secolo.

L'esperienza di Angela è sconvolgente, anche se muove i primi passi attraverso quella dialetta tra la parola e il contenuto indecifrabile della parola stessa, che è comune a molte confessioni mistiche ed estatiche, come annota G. Pozzi. È sconvolgente per la sua radicalità: «È avvenne, per volontà di Dio, che in quel tempo morì mia madre, che era per me un grande impedimento. E poi morì mio marito, e tutti i miei figli in un tempo brevissimo. E perché avevo cominciato quella strada predetta, e avevo pregato Dio che mostrasse, ne ebbe una grande consolazione, voglio dire della loro morte. Nulla ormai è di impedimento per il suo faccia a faccia con Cristo, per il suo itinerario verso il mistero della mente di Dio. Infatti ciò che emerge dai rapporti di Angela con la figura di Cristo, attraverso tutti i gradi dell'amore che conosciamo anche da altre narrazioni mistiche, è che questo rapporto è un tentativo di andare oltre la grande «chiarezza» che è manifesta nel Cristo, nel Dio-uomo, nel Dio-uomo della sofferenza. Emerge in esso la preoccupazione del mistero della Trinità, che avvicina, come annota acutamente Leonardi, l'esperienza di Angela alla grande riflessione teologica di Meister Eckhart.

«Finalmente l'anima fu rapita e vide che la verità che cercava non aveva principio né fine. Immersa nell'oscurità, l'anima volle ritirarsi da quel soggetto, ma non poté; non poteva andare più avanti, non poteva tornare indietro a se stessa». È la notte oscura che ritroviamo anche in Giovanni della Croce, dalla quale si esce con una più grande chiarezza, nella «pienezza della chiamata divina» quando Angela capisce e legge «tutto il creato» e la «sorte di chi era stato o si sarebbe salvato o dannato». Ma Angela va ancora oltre, in un'oscurità ancora più buia, che dapprima si rivela come una sofferenza indicibile, tanto grande che ad essa sarebbero preferibili le pene dell'inferno, ma nella quale c'è anche il vero sapere di Dio.

È su questo punto che l'antologia di Pozzi fa toro ad Angela, sorvolando su alcuni passi nella convinzione che «la tenerezza non implica conoscenza», che essa «è un'entità totalmente negativa, senza dolcezza, senza luce, senza amore». Ma la dolcezza e l'amore vengono soprattutto da una tensione intellettuale che ha paragono soltanto nella tensione domestica verso il mistero della trinità.

«Lì non vedeva amore; e allora anch'io persi quell'amore che avevo, e fui fatta non amore. Ma poi vidi Dio nella tenerezza, e proprio nella tenerezza, poiché è un bene maggiore di quanto si possa pensare o comprendere; e ciò che si può pensare e comprendere non lo attinge, né vi si avvicina». Ed è dentro questa tenerezza che all'anima deriva una continua certezza di Dio, che toglie ogni timore: «E mi raccolsi tutta in quel bene che mi appariva nella tenerezza».

Al contrario di quello che dice Pozzi, qui l'esperienza si fa intellettuale. È questa «intelligenza» che fa dire ad Angela che il mistero, la tenerezza, superano ogni bene, e ogni altra cosa a cui l'anima o il cuore possono essersi rivolti in passato. Superano anche l'esperienza mistica del Cristo, in quanto «quello che vedo nella tenerezza è la totalità, e tutto il resto è parte». Questa non è più «emozione mistica», infatti non porta devozione o fervore o amore fervente, né tremore del corpo o dell'anima. Angela giace ormai in mezzo a questa tenerezza, che la porta, come annota Leonardi, «oltre il cristocentrismo e la gesualità di Francesco». Lei è più spesso, «quasi in continuità», con il Dio-uomo, in cui l'anima è «viva». Ma il Dio-tenerezza «attrae l'anima molto più che questo Dio-uomo senza paragonare». È qui, a questa altezza, che Angela afferma che «la Scrittura divina è altissima, e che non c'è uomo tanto sapiente nel mondo (...) che possa capirla». Ma poiché «la mia anima è spesso levata nei segreti di Dio e vede i segreti di Dio, e capisco come è stata fatta la Scrittura (...) jesto al di sopra di essa».

Ecco quello che «scandalizza» e colpisce nel racconto di Angela: una coscienza della sua comprensione intellettuale del mistero che va oltre la stessa esperienza mistica, che la pone oltre Francesco, oltre i sapienti e i santi.

L'immensa e disumana crudeltà che l'ha portata a considerare madre, marito e figli nei impedimenti, tanto da desiderare la morte, non è che l'espressione dell'immensa esperienza intellettuale che Angela si sentiva in grado di compiere: abitare nella tenerezza di Dio non per annullarsi in essa, ma per comprendere questa tenerezza dentro di sé. Forse non c'è mistico, o pensatore, o scrittore che abbia osato tanto. Nella sua voce vibra il buio che abita nella profondità vertiginosa della cattedrale gotica. Nella sua voce vibra forse anche un buio più profondo, insieme alla coscienza di aver dato ad esso, nelle povere parole che sembrano bestemmie, nella loro nudità, una forma comunicabile. Questa tensione va oltre la dimensione religiosa: entra nello spazio di ogni uomo che si interroga, che non cessa di interrogarsi sul senso di sé e del mondo.

Scrittrici mistiche italiane a cura di G. Pozzi e C. Leonardi, Marzetti, pagg. 746, lire 95.000. Angela da Foligno, «Il libro dell'esperienza», a cura di G. Pozzi, Adelphi, pagg. 271, lire 18.000. Il Cristo, vol. V, Fondazione Valla Mondadori, pagg. 575, lire 44.000.

(6 - lire) Le puntate precedenti sono state pubblicate sull'inserto LIBRI in data 8/6, 15/6, 22/6, 29/6, 6/7.